

«Onore al compagno Carlo Giuliani» si legge nel plico recapitato al «Giorno» e a Radio Popolare. Il padre: «Disgustoso»

# Bombe a Fiat e Cisl, rivendicazione «attendibile»

Milano, messaggio del Fronte rivoluzionario per il comunismo. Il ministro Pisanu: più scorte ai sindacalisti

Carlo Brambilla

MILANO Con due documenti recapitati con la posta prioritaria al quotidiano «il Giorno» e all'emittente «Radio Popolare», il Fronte rivoluzionario per il comunismo (Frc), ha rivendicato i due rudimentali ordigni incendiari, ritrovati l'altra mattina davanti alla concessionaria Fiat di Milano e alla sede della Cisl di Monza. Secondo il ministro degli Interni, Giuseppe Pisanu, che ha risposto ieri in Senato sull'allarme terrorismo, la rivendicazione è attendibile: «Si tratta di gesti criminali riconducibili al conflitto derivante dalla sottoscrizione del patto per l'Italia». Per questa ragione, ha comunicato il ministro, «sono stati intensificati i servizi di prevenzione e controllo di sedi sindacali e obiettivi sensibili». In particolare le sedi della Fiat. Insomma la soglia dell'allarme terrorismo si sarebbe alzata. Ha confermato il ministro: «È in corso un nuovo fermento di ambienti antagonisti non ancora strutturati. Ed è in atto un'ebollizione antagonista seppur di ridotta capacità offensiva che diffonde suggestioni eversive».



ro interinale in via Lario, a Milano, il 18 luglio 2001. Due giorni prima dell'uccisione di Carlo Giuliani a Genova. E proprio nel nome di Giuliani («Onore al compagno Carlo Giuliani») si conclude il documento recapitato ieri. Dodici pagine, scritte in modo comprensibile, a differenza della contorta prosa di alcuni documenti redatti dai nuovi brigatisti e affini. Il fine: aprire un dialogo sia con le «avanguardie» (presumibilmente le Br-Pcc e le altre sigle dell'eversione, mai però esplicitamente nominate), sia «con alcuni settori dell'antagonismo più cosciente», proponendo non il metodo della lotta armata, bensì quello della «propaganda armata». Anche secondo il sostituto procuratore di Milano, Ferdinando Pomarici il documento è «attendibile»: «Da quanto ho potuto leggere mi sembra che la rivendicazione sia attendibile. E mi sembra che il linguaggio e approccio adottato sia quello tipico delle Br dopo la spaccatura».

Comunque per il gruppo che si autodefinisce Fronte rivoluzionario i due ordigni artigianali piazzati a Milano e Monza sono un «attacco compiuto come risposta all'arroganza con cui i padroni e i loro servi proseguono la loro opera di demolizione delle condizioni di vita dei proletari». Secondo loro «la convinzione ancora così radicata tra le file della borghesia di poter restare impuniti per i continui ladrocinii e le continue malefatte compiute alle spalle dei lavoratori inizia ad incrinarsi e la paura inizia a montare». Il resto è tutto un



Un carabiniere mostra dove è stata trovata la bomba. Accanto il volantino di rivendicazione

invito alla «lotta» e al «salto di qualità». Nient'inviti alla lotta armata ma alla «propaganda armata. Con la conclusione appunto dedicata a Carlo Giuliani. Informato, il padre di Carlo, Giuliano Giuliani, ha dichiarato: «Posso solo esprimere il mio disgusto verso chi usa in questo modo il nome di mio figlio».

A proposito di reazioni, il leader della Cgil, Sergio Cofferati, anche ieri, ha condannato «senza tentennamenti né esitazioni ogni forma di terrorismo», invitando tutti a «una risposta comune, qualunque organizzazione venga aggredita». Il segretario nazionale della Cisl Savino Pezzotta, non ha invece voluto commentare la rivendicazione: «A questi non rispondo. Non do loro dignità politica né altro: sono soltanto criminali che fanno azioni criminali e come tali vanno perseguiti».

Anche Pisanu ha sottolineato l'innalzamento del rischio terrorismo soprattutto per «emulazione», grazie al «ritorno mediatico dovuto all'eccessiva amplificazione che ricevono» (a questo proposito, Pisanu ha ricordato uno slogan emblematico che circolava durante gli anni di piombo negli ambienti terroristici: «faremo la rivoluzione con i titoli dei vostri giornali»). Conclusione: «Ecco perché occorre una forte azione di prevenzione ma soprattutto un chiaro messaggio di coesione e unità da parte della società civile e della politica». Infine il bilancio delle azioni che confermerebbero la ripresa del terrorismo negli ultimi mesi. Complessivamente gli episodi intimidatori contro i sindacati sono stati 23: 7 alla Cgil, 9 per la Cisl e 7 per la Uil; 15 nei riguardi di imprese industriali e 79 telefonate minatorie di cui 40 dirette a esponenti della Cgil, 14 alla Cisl e 24 ad altre organizzazioni sindacali o del mondo imprenditoriale».

GENOVA

## Diaz, Troiani rifiuta il confronto

Doveva essere un confronto all'americana per appurare la verità sulla Diaz. I pm genovesi hanno ascoltato uno a uno i super-poliziotti convocati per la giornata di ieri, a cominciare dal direttore del Servizio Centrale Operativo, Francesco Gratteri. Hanno ripercorso con ognuno di loro i particolari di quella notte, in cerca di una soluzione per il «giallo» delle due molotov, che secondo i verbali di quella notte furono ritrovate all'interno della Diaz, ma secondo le testimonianze che i pm stanno raccogliendo furono introdotte nella scuola di via Battisti da uomini della polizia per giustificare il blitz e i 93 fermi. Non è stato però possibile procedere al confronto all'americana, dopo il rifiuto del vicquestore Pietro Troiani, che in questa fase delle indagini appare personaggio chiave.

MASSACRO DI NOVI LIGURE

## Condanne confermate per Erika e Omar

Erika e Omar erano consapevoli di quanto facevano, lei era la regista, lui l'esecutore e resteranno in carcere fino a quando non prenderanno coscienza dell'enorme gravità dei delitti commessi. È questa, in sintesi, la motivazione con la quale i giudici d'appello hanno confermato le loro condanne. I legali dei due ragazzi ricorreranno in Cassazione.

TOMBE EBRAICHE PROFANATE

## Arrestato un giardiniere

Estorsione, vilipendio di tombe, violazione di sepolcro e danneggiamento «in concorso con persone ancora da identificare». Per queste ipotesi di reato è stato arrestato Claudio Romani, 46 anni, giardiniere abusivo del Verano, che avrebbe partecipato alla devastazione delle tombe ebraiche all'interno del cimitero romano del Verano. L'ordinanza di custodia cautelare, ai domiciliari, è stata firmata dal gip Maria Finiti su richiesta del pm Adelfi D'Ippolito. L'inchiesta conta complessivamente sei indagati, fra cui anche il vicedirettore dei servizi cimiteriali V. T. Sul registro degli indagati è finito anche il testimone chiave che con le sue dichiarazioni ha contribuito all'inchiesta della Procura di Roma sulla devastazione delle tombe ebraiche che ha portato all'arresto del giardiniere abusivo.

GIORNALISTA IN CARCERE

## Nuove pressioni per la grazia

Stefano Surace, il giornalista in carcere da sette mesi per scontare una condanna a due anni e sei mesi, «sta molto male, sta attuando lo sciopero della fame da un mese, ed ha già perso quindici chili». Lo rende noto il leader del movimento «Diritti civili», Franco Corbelli, il quale ha ribadito che «l'unica speranza per toglierlo dal carcere e salvargli la vita è la grazia di Ciampi».

# Bologna, il governo dimentica l'anniversario della strage

Salvo ripensamenti dell'ultimo minuto, nessuna autorità sarà presente il 2 agosto alla cerimonia

Gigi Marcucci

BOLOGNA Non sono annunciati ministri e nemmeno sottosegretari. Salvo ripensamenti dell'ultimo minuto, il governo disenterà la cerimonia che ricorda le vittime della strage del 2 agosto 1980. E quest'anno l'assenza non verrà compensata dalla presenza di un'alta carica istituzionale, come avvenne nel 2001, quando dal palco parlò il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e, tra le autorità, era comunque presente il ministro agli Affari regionali Enrico La Loggia. I programmi della giornata non contengono i nomi di esponenti dell'esecutivo. In 22 anni è la seconda volta che si verifica una simile, ingombrante assenza istituzionale: la prima fu nel '95, quando a Palazzo Chigi sedeva Lamberto Dini, ma la situazione all'epoca era completamente diversa. La città non era ancora stata investita dai nuovi fuochi del terrorismo rosso e i bolognesi non si apprestava-

no a ricordare, insieme agli 85 morti della strage, l'ultima vittima delle Brigate Rosse, il professor Marco Biagi.

Giovanni Salizzoni, vicesindaco della giunta civico-polista tende a minimizzare: «Le autorità istituzionali», ha dichiarato ieri, «saranno presenti con messaggi ufficiali». Ma il caso è aperto e sembra sollevare un problema di scarsa sensibilità istituzionale. «Questo eventualmente è un problema che riguarda le istituzioni a livello centrale», taglia corto Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto, «noi ci saremo e ricorderemo anche Biagi». L'annuncio di ieri era stato preceduto da una serie di avvisaglie, segnali di tensione poi rientrati. Alla conferenza stampa alla Camera in cui Casini, qualche giorno fa, aveva annunciato, proprio prendendo spunto dal 2 agosto, l'istituzione di una giornata della memoria, i familiari delle vittime non erano stati invitati. Casini ha chiuso l'incidente annunciando una giornata di studio a cui

parteciperanno le scuole e i rappresentanti dei familiari. Per il governo le cose sono più complicate, proprio da quando le Br hanno assassinato Biagi. In primo luogo perché il giuslavorista era stato lasciato senza scorta nonostante i rischi dovuti al suo ruolo di primo consulente del ministro del Lavoro (la famiglia rifiutò probabilmente per questo i funerali di Stato). In secondo luogo perché il ministro dell'Interno Claudio Scajola ha dovuto dimettersi dopo aver pronunciato una frase inqualificabile all'indirizzo dello stesso Biagi: «Era un rompicozioni che voleva solo il rinnovo del contratto di consulenza».

Il 2 agosto 1980 una bomba cancellò un'ala della stazione di Bologna, uccidendo 85 persone e ferendone 200. Per quella strage sono stati condannati con sentenza definitiva 2 neofascisti, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, mentre un terzo, Pier Luigi Civardini, è stato condannato in primo grado a 30 anni. Una lunga inchiesta giudiziaria ha svelato le responsabilità

di uomini dei servizi segreti, condannati con sentenza passata in giudicato per i depistaggi messi in campo sotto la regia di Francesco Pazienza e Licio Gelli, capo della P2 di cui la Francia ha autorizzato l'estradizione per i reati commessi in relazione alla strage.

L'assenza del governo alle celebrazioni «sarebbe grave e politicamente molto rilevante», dichiara Paolo Cento, deputato dei Verdi. Il parlamentare sottolinea che «mentre vi è un riemergere del terrorismo e di una strategia della tensione, la ricorrenza del 2 agosto acquista un particolare significato a cui il governo non può sottrarsi». La «strage fascista», aggiunge Cento, «non può essere dimenticata: anzi deve essere rafforzata la ricerca della verità e delle responsabilità rimaste oscure». Cento conclude con un riferimento ai misteri che ancora circondano la strage: «Dal governo ci aspettiamo una parola di accoglimento della richiesta di abolizione del segreto di Stato che da più parti è stata sollecitata».

«Abbiamo sempre parlato del dovere di ricordare e di trasmettere», dichiara Vittorio Prodi, presidente della Provincia di Bologna, «forse oggi e non solo e non tanto per il 2 agosto, dobbiamo iniziare a parlare del diritto di ricordare, perché si ha come l'impressione che si consideri scomodo ricordare la storia e le vittime, le pagine nere, come quella del fascismo».

Ieri Paolo Bolognesi ha auspicato ancora una volta che il Parlamento discuta e approvi la legge per l'abolizione del segreto di Stato nei casi di strage e terrorismo e si è augurato che i media dedichino più attenzione a questo problema. «Da troppi anni vengono dedicati agli autori della strage pagine di giornale e spazi televisivi», ha detto, «dimenticando che sul loro capo gravano condanne ormai passate in giudicato e che le loro ripetute professioni di innocenza sono talmente vaghe da non aver prodotto nemmeno l'ombra di un'istanza di revisione dei processi che li hanno dichiarati colpevoli».

Parla Carlo Alberto Redi, docente presso l'Università di Pavia. «Al mondo non esiste nessun governo che non si impegni a sostenere la ricerca di base. Vogliono solo mandare in rovina il Paese»

# Il genetista: «Privatizzare il Cnr? È evidente che il governo non sa cos'è la ricerca»

Emanuele Perugini

ROMA «È una cosa inaudita». Se vi aspettavate un giudizio meno drastico sulla proposta di modifica e privatizzazione del Cnr, da uno dei luminari della ricerca italiana allora avete sbagliato persona. Carlo Alberto Redi, genetista di fama e docente presso l'università di Pavia non usa mezzi toni. «Proporre una cosa del genere - ha spiegato - evidenzia come questo governo non abbia nessuna consapevolezza di quello che significa la ricerca scientifica. Questo è un progetto - ha aggiunto - che va a braccetto con l'idea di trasformare gli ambasciatori in venditori del made in Italy all'estero».

Insomma è proprio tutto l'impianto delle riforme proposte dal ministro Letizia Moratti che non piace allo scienziato. «Con questa proposta - ha spie-

gato Redi - si mina alle fondamenta uno dei due pilastri etici su cui si fonda lo Stato contemporaneo che sono il benessere dei cittadini e lo sviluppo delle conoscenze. Saremo costretti - ha aggiunto - a pagare ad altri paesi i diritti di autore su tutte le nuove applicazioni scientifiche, dall'alimentazione fino alla medicina».

Molti però obiettano che il sistema di ricerca degli Stati Uniti, con il forte impegno dei

Quando Clinton tagliò i fondi in questo settore gli fecero notare che sarebbe stata una perdita di ricchezza

privati riesce a raggiungere risultati maggiori di quelli in cui c'è il solo intervento della mano pubblica.

«Al mondo - ha aggiunto il professore che guida il laboratorio di biologia dello sviluppo dell'Università di Pavia - non esiste nessun governo che non si impegni nel sostenere la ricerca di base. Quando Clinton tagliò i fondi per questo settore furono gli stessi economisti a fargli notare che questo avrebbe comportato una perdita di ricchezza per il paese». Secondo i calcoli degli economisti della Casa Bianca ogni dollaro investito nella ricerca di base garantisce dopo dieci anni un reddito pari al 27 per cento. Meglio che qualsiasi titolo di Stato.

Ma noi non siamo gli Stati Uniti e nel nostro paese le previsioni economiche sono spesso lasciate alle libere interpretazioni dei singoli ministri. È la cosiddetta «finanza creativa».

«La nostra posizione a proposito della riforma del settore della ricerca nel nostro paese - ha spiegato Redi - era già stata espressa pubblicamente attraverso un manifesto che era stato anche pubblicato da molti giornali. In quell'occasione il ministro Tremonti ci aveva risposto in via personale con una lettera nella quale ci assicurava sulle intenzioni del governo in proposito. Del resto anche lo stesso Berlusconi in campagna elettorale aveva fatto le sue promesse circa il mantenimento degli impegni finanziari del governo. Ora, all'improvviso arriva questa proposta attribuita al ministro Moratti che sinceramente mi lascia senza commenti».

«Questo progetto - ha detto Redi - è l'ennesima dimostrazione che questo governo non ha nessun interesse a favorire la ricerca di base. Su questo punto voglio essere molto chiaro e uscire anche allo scoperto. La

loro è una chiara ed evidente scelta politica che manderà in rovina il sistema paese così come lo conosciamo».

«A livello internazionale - ha aggiunto - siamo già scesi al di sotto della Tunisia e l'unica idea che viene alla Moratti è di cercare i fondi dei privati secondo il modello della Thatcher che in Gran Bretagna ha prodotto il collasso della ricerca di base e il collasso di quella applicata che ormai è al traino di quella americana».

Ma il problema è anche quello della comunicazione e del coinvolgimento diretto degli scienziati e dei ricercatori nell'elaborazione di un piano di riforma di tutto il settore. «La comunità scientifica - ha detto Redi - non è stata minimamente consultata su tutto questo. E la proposta attribuita alla Moratti è piovuta letteralmente dal cielo senza nemmeno un briciolo di discussione preliminare. Co-

sa vuol dire per esempio che tutto sarà affidato a dei manager che dovranno trovare i fondi necessari a finanziare le ricerche. E come se il governo ci avesse detto armiamoci e partite». «Nessuno - ha aggiunto - pretende di avere soldi a scatola chiusa o finanziamenti a pioggia che non offrono un indirizzo di ricerca e di sviluppo coerente, ma qui ci si dimentica di consultare e di prendere in considerazione chi della ricerca ha

Nessuno pretende di avere soldi a scatola chiusa. Ma qual è l'imprenditore che ha voglia di investire alla cieca?

fatto il suo lavoro quotidiano». Il problema è anche quello della mancanza nel nostro paese di una struttura industriale e produttiva che sia in grado di sostenere i costi di una ricerca di base significativa. «Mi chiedo - ha detto Redi - quale possa essere l'imprenditore che sia così folle da investire alla cieca su un'impresa ad alto rischio senza nemmeno sapere quale applicazione potrà nascere dal suo investimento».

«Lo ripeto - ha concluso - questa che il governo si appresta a fare, è una scelta gravissima che vanno ben al di là di una riforma strutturale del settore della ricerca di base. Questo significa chiudere e smantellare il più importante istituto che abbiamo nel paese senza che in sua sostituzione sia proposto qualcosa di ugualmente valido». «Una scelta che nel lungo periodo ci porterà in rovina».